



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

**SQUILIBRI DELL'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI
IN ITALIA E IN EUROPA**

AGOSTO 2022

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA: PENULTIMA IN EUROPA E PROFONDAMENTE SQUILIBRATA NEI TERRITORI

Sommario e conclusioni

A giugno 2021 il tasso di occupazione dell'Italia ha registrato il valore più alto dal lontano 1977. Si tratta di un dato sicuramente positivo, anche perché messo a segno in una fase congiunturale di grande difficoltà per il nostro Paese, che rischia però di distogliere l'attenzione degli osservatori dalle storiche rigidità del nostro mercato del lavoro che continuano a relegare l'Italia al penultimo posto della graduatoria europea dei tassi di occupazione. Nell'Unione Europea, infatti, solo in Grecia la percentuale degli occupati rispetto alla popolazione attiva risulta più bassa di quella italiana.

La capacità del nostro Paese di creare occupazione, seppur in ripresa, appare particolarmente deludente se confrontata sia con quelle di Francia e Spagna, sia, soprattutto, con quelle di Germania.

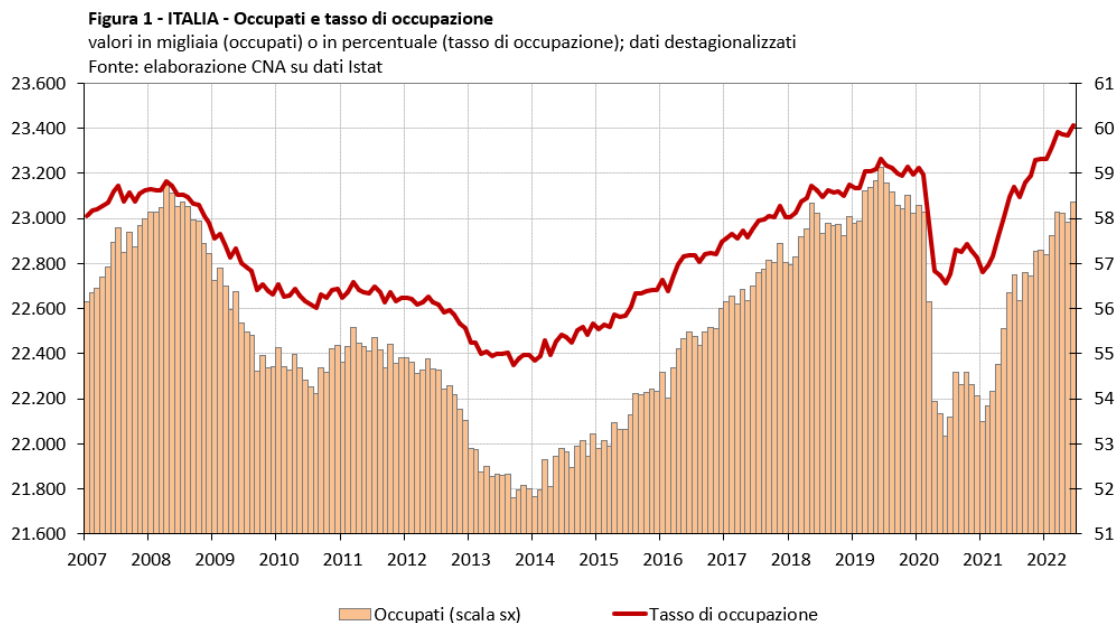
L'Italia si caratterizza in negativo anche per la presenza di squilibri occupazionali a livello territoriale di gran lunga più accentuati che negli altri paesi dell'Unione Europea. Nel nostro Paese, infatti, coesistono tassi di occupazione più bassi di quello della Grecia e tassi di occupazione prossimi a quello della Germania. Nel primo gruppo, rientra tutto il Mezzogiorno d'Italia, nel secondo la sola provincia di Bolzano.

Per ridurre i differenziali di occupazione delle regioni italiane c'è bisogno di politiche di coesione territoriale, in grado di favorire l'imprenditorialità e di attrarre investimenti nelle regioni meridionali che, pur rappresentando la metà del territorio nazionale, ospitano oggi solo il 33,6% della popolazione residente. In questo senso anche le ingenti risorse messe a disposizione dal PNRR proprio per ridurre gli squilibri territoriali risulteranno non sufficienti se impiegate in maniera inefficiente e opaca.

ITALIA, UN PAESE ALLUNGATO NEL QUALE A BOLZANO L'OCCUPAZIONE SUPERA DI 1,7 VOLTE QUELLA DELLA SICILIA

I primi sei mesi del 2022 non sono stati facili per l'Italia che, oltre che con la perdurante crisi pandemica, ha dovuto fare i conti con la carenza e il rincaro di materie prime, con un'inflazione a doppia cifra, con le conseguenze del conflitto russo-ucraino e, da ultimo, con una crescente instabilità politica che ha avuto il suo culmine nelle dimissioni del Governo Draghi.

Nonostante tutti questi accadimenti, l'economia del Paese ha continuato a crescere a una velocità che, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, risulterebbe la più elevata tra i paesi europei. Si tratta di una circostanza che si è riverberata anche sull'andamento dell'occupazione. Quest'ultima, nelle rilevazioni dell'Istat, in rapporto alla popolazione attiva, nel mese di giugno si è collocata infatti al 60,1%, valore record addirittura dal 1977.



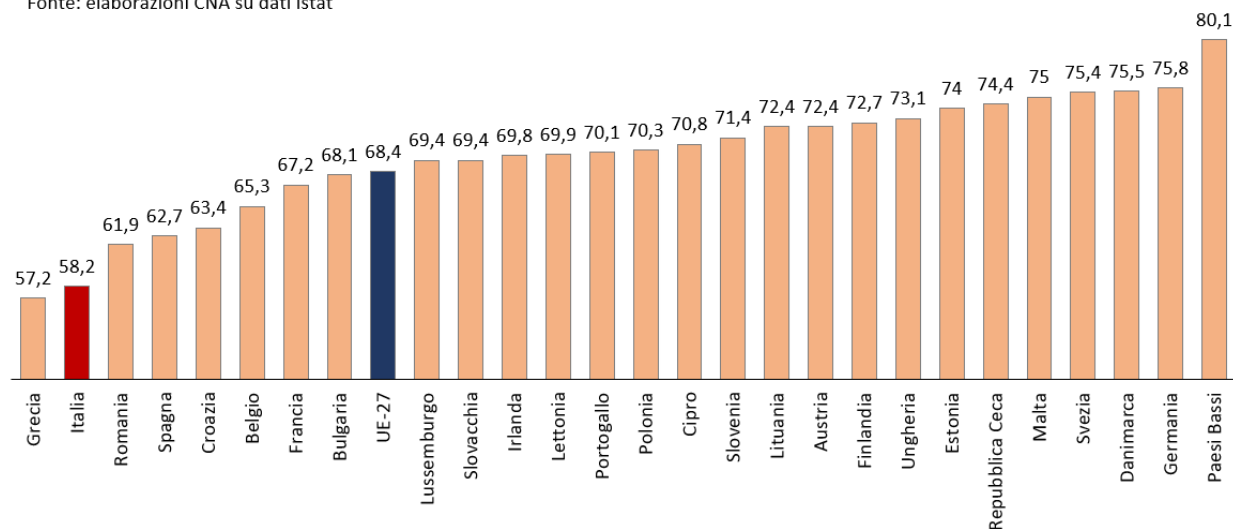
Il recupero dell'occupazione rappresenta sicuramente un dato positivo che, tuttavia, rischia di porre in secondo piano le storiche rigidità del nostro mercato del lavoro che risultano evidenti dal confronto con i paesi aderenti all'Unione Europea.

Nonostante il record dell'occupazione di giugno, il tasso di occupazione dell'Italia risulta infatti ancora al di sotto della media europea di circa dieci punti percentuali ed è il secondo più basso dopo quello della Grecia (figura 2). Tra le grandi economie continentali, la capacità del nostro Paese di creare occupazione risulta molto lontana da quella della Germania, dove nel 2021 il tasso di occupazione era pari al 75,8%. Meno accentuato, ma comunque significativo, risulta invece il ritardo nei confronti della Francia (67,2%) e della Spagna (62,7%).

Figura 2. I TASSI DI OCCUPAZIONE NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA NEL 2017

Occupati in percentuale della popolazione attiva

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

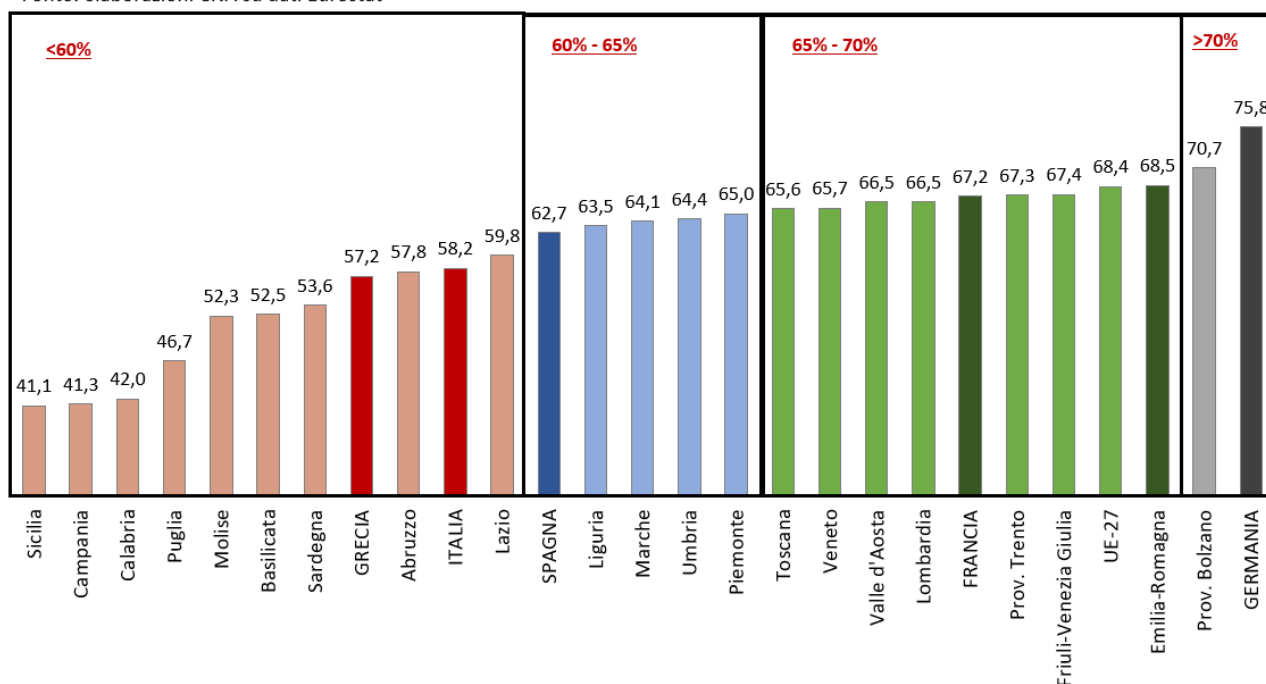


Oltre che per la bassa quota di popolazione attiva occupata, l'Italia si caratterizza in negativo anche per la presenza di accentuati squilibri occupazionali a livello territoriale. Nel nostro Paese, infatti, coesistono regioni in cui lavorano appena quattro persone su dieci e altre in cui sono occupate circa sette persone su dieci. Nella figura 3 sono riportati i tassi di occupazione delle regioni italiane in ordine crescente e suddivisi in quattro gruppi.

Figura 3. TASSI DI OCCUPAZIONI NELLE REGIONI ITALIANE E IN ALCUNI PAESI EUROPEI NEL 2021

Rapporto tra occupati e popolazione attiva; valori %

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Nel primo gruppo rientrano le otto regioni del Mezzogiorno d'Italia e il Lazio, accomunate da tassi di occupazione inferiori ai sessanta punti percentuali. In Abruzzo, l'indicatore risulta pari al 57,8%, un livello simile a quello della Grecia. Nelle altre sette regioni meridionali, invece, esso si colloca su valori più bassi e registra livelli allarmanti in Sicilia e in Calabria dove i livelli occupazionali sono al di sotto di quello della penisola ellenica di oltre quindici punti percentuali.

Nel secondo e terzo gruppo vi sono le regioni con tassi di occupazione compresi tra i sessanta e i settanta punti percentuali. In Liguria, Piemonte e in due regioni del Centro-Italia (Marche e Umbria) la percentuale di popolazione attiva occupata non si discosta in maniera significativa da quella della Spagna (62,7%). I tassi di occupazione delle altre regioni settentrionali e della Toscana invece oscillano tra i sessantacinque e i settanta punti percentuali, un *range* nel quale rientra anche il tasso di occupazione calcolato sulla media dei 27 paesi che aderiscono all'Unione Europea.

Nel quarto gruppo (tassi di occupazione superiori ai settanta punti percentuali), infine, non rientra nessuna regione italiana. Solo una provincia poteva vantare un tasso di occupazione superiore ai settanta punti percentuali nel 2021. Si tratta della provincia autonoma di Bolzano.

Il *ranking* completo dei tassi di occupazione provinciali è riportato nella tabella 1. Da questa emerge che in ben sei province, tra cui figurano anche Napoli e Palermo, l'indicatore si colloca addirittura al di sotto dei quaranta punti percentuali.

D'altra parte, anche se solamente a Bolzano il numero di occupati in rapporto alla popolazione attiva supera i 70 punti percentuali, valori prossimi a questa soglia si riscontrano in altre cinque province localizzate nell'Italia settentrionale (Bologna, Trieste, Cuneo, Ravenna e Ferrara).

Tabella 1. TASSI DI OCCUPAZIONE NELLE PROVINCE ITALIANE NEL 2018 E NEL 2021

Classe di età 15-64 anni; valori % ordinati in senso decrescente rispetto al 2021

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

Provincia	Tasso di occupazione		Provincia	Tasso di occupazione		Provincia	Tasso di occupazione	
	2018	2021		2018	2021		2018	2021
Bolzano	73,8	70,7	Bergamo	65,8	65,5	Viterbo	56,3	56,3
Bologna	72,5	69,9	Como	66,8	65,3	Nuoro	49,6	55,4
Trieste	68,2	69,7	Biella	68,4	65,2	Latina	53,1	55,1
Cuneo	68,6	69,6	Gorizia	62,0	65,1	Isernia	51,2	55,1
Ravenna	68,1	69,4	Ancona	65,0	65,0	Frosinone	48,7	54,8
Ferrara	66,6	69,2	Livorno	63,9	64,7	Avellino	51,2	53,3
Parma	70,2	68,6	Genova	64,5	64,7	Matera	48,4	52,9
Treviso	66,7	68,2	Pavia	66,3	64,7	Ragusa	48,3	52,7
Forlì-Cesena	68,1	68,2	Prato	67,5	64,6	Potenza	49,9	52,3
Belluno	70,3	68,2	Venezia	64,4	64,3	Sud Sardegna	50,7	52,0
Pordenone	67,8	68,0	Cremona	67,0	64,2	Sassari	53,8	51,5
Piacenza	69,2	68,0	Novara	64,2	64,1	Campobasso	54,3	51,3
Arezzo	64,7	68,0	Sondrio	65,1	64,0	Bari	49,9	51,3
Lodi	66,1	68,0	Torino	65,7	63,9	Oristano	53,1	50,7
Milano	69,5	67,9	Verbanò	64,3	63,8	Brindisi	48,7	47,6
Reggio nell'Emilia	69,3	67,8	La Spezia	61,2	63,7	Lecce	44,1	46,8
Monza e Brianza	67,4	67,7	Fermo	66,6	63,3	Salerno	46,6	46,1
Modena	69,0	67,7	Rovigo	64,6	63,1	Catanzaro	45,3	46,0
Firenze	69,7	67,7	Padova	67,6	62,9	Benevento	41,6	44,7
Pesaro e Urbino	64,7	67,5	Pistoia	65,1	62,8	Enna	40,2	43,9
Trento	68,3	67,3	Macerata	64,4	62,5	Barletta	43,8	43,7
Pisa	68,6	67,3	Savona	62,8	62,5	Taranto	42,4	43,4
Siena	68,5	67,2	Lucca	62,6	62,1	Cosenza	42,8	43,1
Asti	63,9	66,9	Vercelli	66,4	61,7	Caserta	41,3	42,6
Vicenza	67,2	66,6	Roma	63,7	61,3	Siracusa	45,7	42,2
Verona	66,5	66,6	Terni	59,5	60,5	Trapani	38,5	42,2
Udine	65,6	66,6	Teramo	60,6	60,4	Foggia	40,0	41,5
Aosta	67,6	66,5	Imperia	59,3	59,9	Messina	41,6	40,9
Alessandria	64,7	66,4	Ascoli Piceno	60,3	59,6	Vibo Valentia	43,4	40,1
Varese	67,6	66,2	Massa-Carrara	61,6	59,1	Reggio Calabria	39,6	40,0
Grosseto	64,0	66,0	Italia	58,5	58,2	Palermo	39,5	39,9
Mantova	66,3	65,9	Rieti	57,0	57,7	Agrigento	39,0	39,8
Lecco	67,8	65,8	L'Aquila	58,3	57,3	Catania	40,0	39,0
Rimini	68,2	65,8	Cagliari	53,8	57,2	Crotone	39,1	37,7
Perugia	63,9	65,7	Chieti	57,6	57,1	Caltanissetta	39,4	37,6
Brescia	66,9	65,7	Pescara	55,3	56,6	Napoli	38,5	37,4

All'interno dell'Unione Europea solamente in Francia è possibile osservare differenziali tra i tassi di occupazione regionali paragonabili a quelli dell'Italia (che sono però determinati dai territori d'Oltremare - Isole di Guadalupa, La Martinica, La Guyana Francese, La Réunion, Mayotte - che poco hanno a che fare con il tessuto produttivo della Francia continentale).

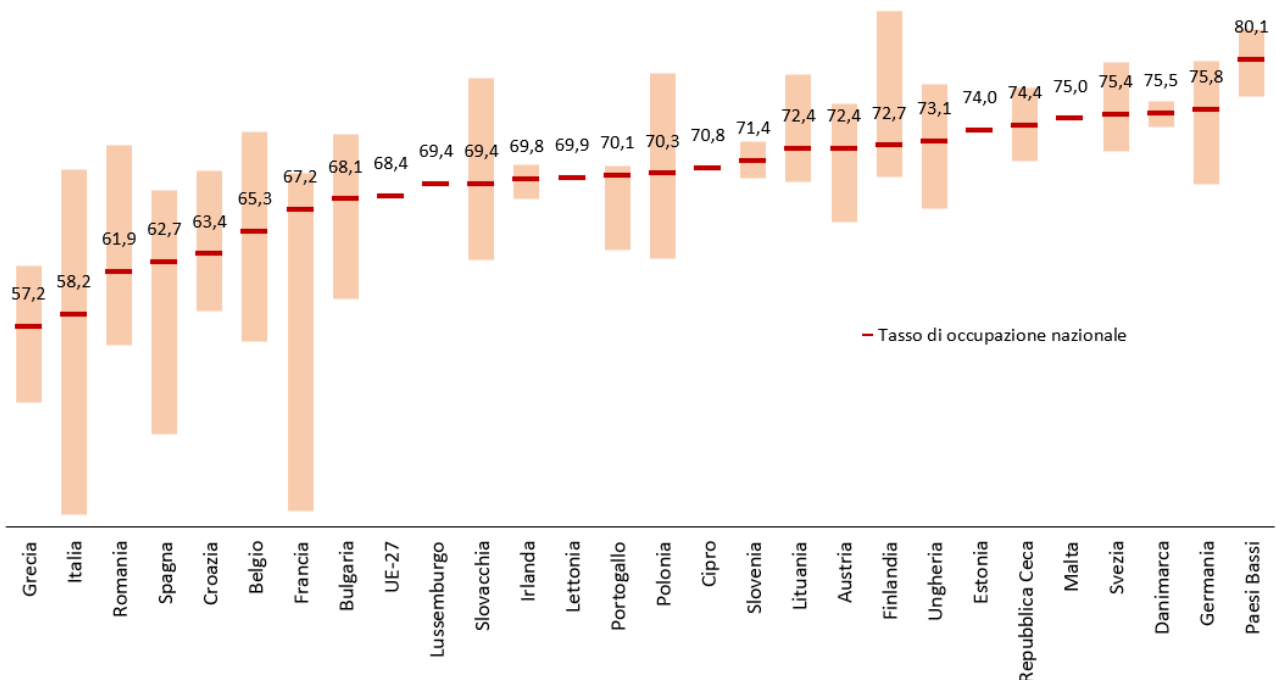
Questa circostanza appare evidente nel grafico 4 nel quale, per ogni paese, le barre arancioni identificano la distanza tra il tasso di occupazione regionale più basso e il tasso di occupazione regionale più alto. Nel caso dell'Italia questa distanza è data dai 29,6 punti che separano il tasso di occupazione della Sicilia da quello della provincia autonoma di Bolzano.

Figura 4. TASSI DI OCCUPAZIONE REGIONALI* NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA NEL 2021

Occupati in percentuale della popolazione attiva

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

*Per ogni Paese le barre arancioni identificano la distanza tra il tasso di occupazione regionale più basso e il tasso di occupazione regionale più alto



Da notare che al di là della distanza che separa il tasso di occupazione regionale più alto da quello più basso, *anche complessivamente* l'Italia è il paese europeo con gli squilibri occupazionali più pronunciati a livello territoriale.

Negli altri grandi paesi europei i livelli regionali dell'occupazione appaiono decisamente più omogenei. In Germania e nella Francia continentale infatti la variabilità dei livelli di occupazione

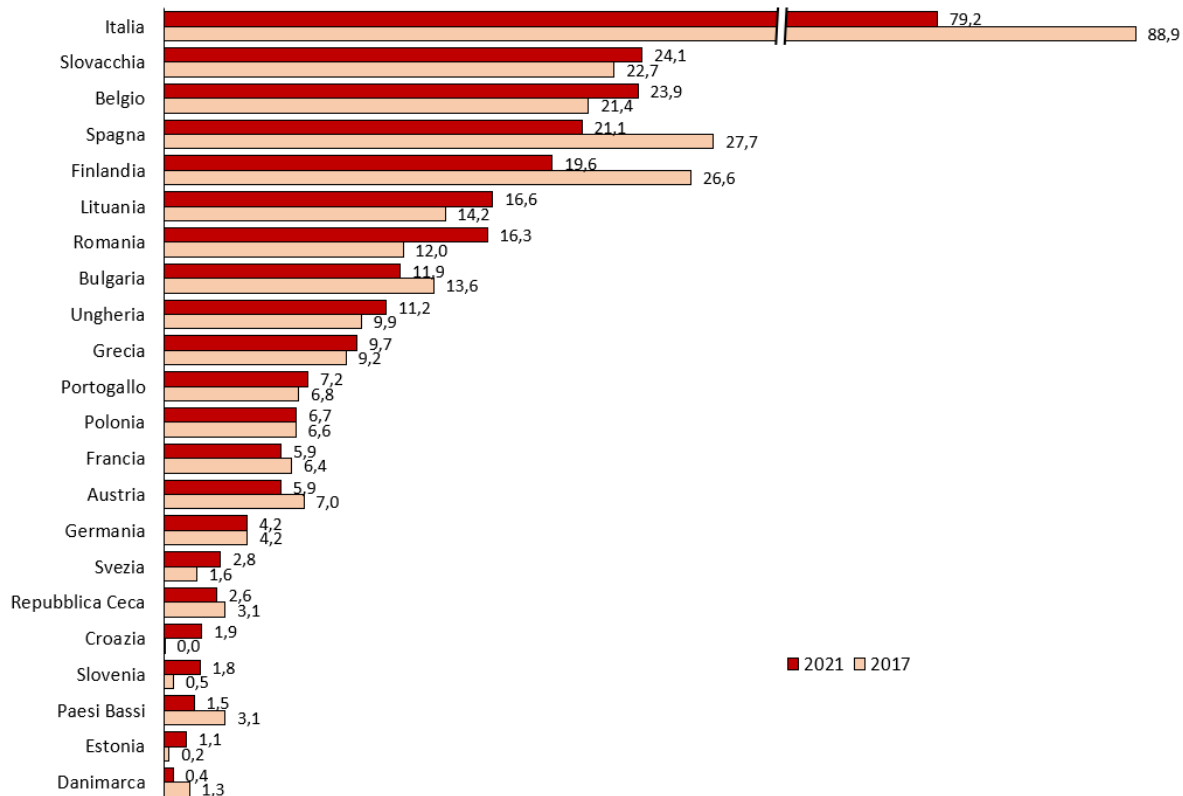
regionali rispetto alla media nazionale non supera i sei punti percentuali, in Spagna si colloca intorno al 20%.

Figura 5. VARIABILITA' DEI TASSI DI OCCUPAZIONE REGIONALI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA* NEL 2017 E NEL 2021

Deviazione standard rispetto alla media nazionale; valori %

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

*Il dato della Francia è calcolato al netto dei territori d'Oltremare



La bassa dispersione dell'occupazione in Germania, che fino al 1990 era divisa in due con i *Länder* orientali in grave ritardo di sviluppo, suggerisce che il destino dell'Italia non deve essere necessariamente quello di essere un Paese a due velocità. D'altra parte, in Italia tra il 2017 e il 2021 la dispersione dei tassi di occupazione regionali rispetto alla media nazionale si è ridotta notevolmente, passando dall'88,9% al 79,2%, ma presenta ancora valori non accettabili per un paese importante come il nostro

Per contrastare il dualismo del mercato del lavoro in Italia ci sarebbe però bisogno di mettere in campo immediatamente politiche di coesione territoriale, in grado di favorire l'imprenditorialità e di attrarre investimenti nelle regioni meridionali. In questo senso le risorse messe a disposizione dal PNRR proprio per ridurre gli squilibri territoriali dovranno essere impiegate in maniera efficiente e trasparente. L'obiettivo non è solo la creazione di opportunità di sviluppo nel Mezzogiorno ma la ripopolazione di metà del territorio nazionale nel quale, a fine 2021, risiedeva appena il 33,6% della popolazione del Paese.